

# Sorprese e lacrime in quella stazione di Montefranoso

Enrico Guarneri sigla una grande chiusura di stagione al Teatro Stabile di Acireale con "Che notte, quella notte"

**G**rande chiusura di stagione per il Teatro Stabile di Acireale. In scena "che notte, quella notte" di Carlo Auteri, con Enrico Guarneri e Francesca Ferro. Pubblico delle grandi occasioni nelle due repliche di sabato scorso che ha sottolineato il suo gradimento con applausi a scena aperta.

La vicenda si svolge il 31 dicembre 1935 nella piccola e sperduta stazione di Montefranoso, un immaginario paesino della Sicilia.

Il capostazione Saverio (Enrico Guarneri), ormai in età pensionabile, trascina le sue notate nella stanca routine del dovere. Con lui ci sono Liborio (Vincenzo Volo), il suo giovane e ambizioso nipote che vuole fare carriera attraverso la sua adesione al fascismo, e Fofò (Rosario Marco Amato) presunto "tombeur de femme". Quella notte a Montefranoso, arriva Caterina, ballerina, che cerca proprio Fofò. In apparenza perché sarebbe innamorata di Fofò.

La realtà è invece un'altra. Da qui colpi di scena a non finire, in un crescendo di comicità e drammaticità, nel dipanarsi dello spettacolo, che creano un mix gradevole e coinvolgente.

Una metafora delle piccole umane ma anche del vecchio, sano buonsenso siciliano che consente il lieto fine della vi-

ceda. Si ride molto e un poco ci si commuove, grazie alle grandi capacità istrioniche di Enrico Guarneri e, principalmente, alla sua passione.

Regia di Antonello Capodici, scene di Salvo Mancigli, costumi di Carmen Ragonese, direttore di scena Salvo Patania, macchinista Carmelo Bergamo, Service M di R. Nicoloso, datore luci Andrea Chiavaro, fonico Saro Calvagna, laboratorio scenografico Associazione ABC.

Un'ottima chiusura di stagione per il Teatro Stabile di Acireale che quest'anno ha offerto ai suoi abbonati un cartellone di altissimo livello.

Una carrellata di grandi nomi a livello nazionale: Enzino Iachetti e Marco Columbo per "La Cages aux Folles", Milena Miconi e Diego Ruiz in "La stranissima coppia", Elena Santarelli e Massimo Ghini in "Quando la moglie in vacanza"; musical intramontabili come "Sette spose per sette fratelli", "West Side Story", "La Baronessa di Carini"; e tutti i nostri più grandi attori: Enrico Guarneri e Francesca Ferro, Tuccio Musumeci, Pippo Pattavina, Salvo Saitta, Carmelo Cannavò, Giovanna Criscuolo, Guia Ielo, protagonisti di apprezzatissime rappresentazioni.



Da non perdere

## La battaglia di Acireale

Venerdì 16 maggio dalle ore 18.00 alle ore 20.00 presso la sala conferenze palazzo del turismo di Acireale via Ruggero Settimo (ex caserma vigili urbani) si terrà la presentazione del libro di Lorenzo Bovi "Frammenti di storia - 1943 la battaglia di Acireale". Presente l'autore intervengono Alberto Moscuza, Leonardo Salvaggio e Fabrizio Francaviglia.



## "L'Ultimo Re di Sicilia" a Trecastagni



Questo pomeriggio, alle 18,30, nella Biblioteca comunale di Trecastagni, in via della Trinità n. 6, si terrà la rappresentazione del libro "L'Ultimo Re di Sicilia" di Diego Magnano, con Susanna Basile e la sua compagnia teatrale. Introdurrà il giornalista Giovanni Iozzia. Il libro parla di Federico II di Svevia "Stupor Mundi", Imperatore di Germania e Re di Sicilia.

## Gegè Telesforo e Urban Fabula Trio

Oggi e domani alle 20,45, a La Cartiera, in via Casa del mutilato n. 8 a Catania, organizzato dal Brass Jazz Club. Gegè Telesforo si esibirà con l'Urban Fabula Trio (Gegè Telesforo, voce; Seby Burgio, piano; Alberto Fidone, contrabbasso; Peppe Tringali, batteria). Telesforo, famoso per le sue collaborazioni con Renzo Arbore, è cultore della musica nera.



## Il complesso di Filemone a Teatroimpulso



Venerdì 16, sabato 17 maggio e domenica 18 maggio l'opera di Jean Bernard Luc, con la regia di Mario Guarneri, "Il complesso di Filemone" andrà in scena al Teatroimpulso di via Giovanni Gentile, 29 (traversa al n. 206 di via Plebiscito). Ingresso € 10/8, ore 21. Domenica alle 19.

La Sicilia delle poesie di Santo Calì chiudono la stagione teatrale della Sala Magma

## Guzzetta e Zumbo danno l'anima al "Rèpitu d'amuri"

La Sala Magma a Catania ha chiuso la sua stagione teatrale con l'omaggio a Santo Calì, autore di Linguaglossa, scomparso nel 1972, mettendo in scena il suo "Rèpitu d'amuri", letture della sua opera.

Uno spaccato del mondo raccontato da Nicotra, che sa essere tanto aspro quanto sublime. Sono paradigmatiche della Sicilia e della sicilianità le liriche del docente/agitatore che colpiscono in una attualità spiazzante. Uomo che seppe vivere intensamente gli ideali comunisti, Calì è senza dubbio una delle espressioni più autentiche della poetica siciliana. In lui il siciliano è vera Lingua,

e quella siciliana è un'identità (in un'ideale parallelo con il coetaneo e compaesano leader independentista Attilio Castrogiovanni, anch'egli portabandiera - pur sotto differenti insegne politiche - di libertà ed eguaglianza) che Santo Calì vive con spiazzante schiettezza. Pregevole la lettura, proposta in una versione aggiornata dopo anni di assenza dalle scene, che l'esperto autore, regista e scenografo catanese Salvo Nicotra ne propone, affidando ad attori esperti e popolari come Alfio Guzzetta ed Agostino Zumbo ed alle giovani e promettenti Stefania Micale e Lucia Nicotra il com-



Un gruppo di attori popolari che hanno dato voce ai versi di Santo Calì

pito di dare voce tanto ai versi che alle prose autobiografiche (quasi provocatoriamente proposte da Calì in lingua italiana)

che tratteggiano il ritratto dell'inimitabile intellettuale ed attivista che infiammò gli animi e le vicende politiche, cul-

turali ed umane del versante jónico-etneo. Il tutto, cesellato dal suggestivo commento musicale curato appositamente dall'apprezzato autore ed esecutore musicale Paolo Capodanno.

Uno spettacolo, dunque, "sui generis" che il pubblico ha gradito, seguendo con attenzione e interagendo con appropriati applausi. Recependo i contenuti delle liriche, che riportavano temi forse, a torto, attualmente desueti, ma che hanno fatto breccia tra la gente che, forse suo malgrado, si è trovata a dover riflettere. E questo in sala si percepiva nettamente. Tempi, allora, più difficili sotto certi punti di vista, ma più semplici perché si conoscevano regole, limiti e identità.